

Sacri soldi / 1

Andrea Affaticati

Tre Länder tedeschi chiedono di non contribuire più alle spese per gli aborti. Al bando Donum vitae

Nella conferenza dei ministri della Sanità dei Länder prevista per domani, tre regioni dell'Est - Sassonia, Turingia e Sachsen Anhalt - presenteranno un documento in cui chiedono che i Länder in futuro non siano più tenuti a contribuire in modo generoso come hanno fatto finora alle spese per l'interruzione della gravidanza. Sarà un nuovo scontro tra abortisti e anti abortisti, tra chi scandisce "l'utero è mio e me lo gestisco io" e chi controbatte "l'aborto è un omicidio". Un clima, questo, partorito dal preoccupante calo demografico che si registra in Germania - 1,37 bambini per donna - ma che scaturisce anche dalla lunga serie di provvedimenti in materia che si sono alternati nel corso degli ultimi dieci anni. Tra il 1996 e il 2003 le regioni hanno speso complessivamente 250 milioni di euro per interventi di questo tipo. Su 124 mila aborti all'anno, 100 mila sono finanziati con soldi pubblici.

Secondo la legge varata undici anni fa, l'aiuto economico avrebbe dovuto essere concesso soltanto alle donne che presentavano reali difficoltà economiche. Ma, come sottolineano i ministri, nei fatti non c'è nessuno che controlla la dichiarazione della richiedente e quasi sempre viene preso in considerazione soltanto il suo reddito senza quello del marito, qualora sia sposata. Così, chi dichiara un reddito non superiore ai 350 euro al mese, può chiedere la copertura delle spese da parte dello stato. I tre Länder dell'Est hanno nel frattempo trovato nuovi alleati: Baviera, Baden-Württemberg e Schleswig-Holstein. Per i ministri di queste regioni la legge va cambiata, i controlli devono essere più severi e la soglia del reddito alzata almeno a 660 euro. Nel dibattito è intervenuta anche l'associazione cattolica "Diritto alla vita" che ha definito uno scandalo il contributo economico dato dallo stato federale e dalle regioni a questa "pratica della morte". Una critica di principio che però tiene conto anche delle condizioni pietose dei rispettivi conti pubblici.

Secondo il ministro per gli Affari socia-

li della Sassonia, Helma Orosz (Cdu), i soldi risparmiati, potrebbero essere utilmente impiegati per le pratiche di fecondazione artificiale, molto più care e proprio per questo meno accessibili alle coppie. Anche il fronte ecclesiastico ufficiale tedesco ritorna sull'argomento. In un comunicato della conferenza episcopale tedesca ripreso ieri dai maggiori quotidiani nazionali - che verrà pubblicato nei prossimi giorni sul bollettino ufficiale delle 27 diocesi del paese - si legge: "A persone che sono al servizio della chiesa è fatto divieto assoluto di cooperare con 'Donum vitae'. Chi invece riveste ruoli di responsabilità in associazioni e organizzazioni della chiesa dovrebbe rinunciare a esercitarvi una funzione guida". "Donum vitae" è un'associazione promossa sei anni fa dal comitato centrale dei cattolici tedeschi, un ente che gestisce oltre cento consultori riconosciuti dallo stato. Come l'associazione dichiara, offre assistenza e consulenza alle donne in attesa di un bambino, attenendosi però strettamente ai dettami cristiani.

Un nuovo documento

Papa Giovanni Paolo II, già nel 1999, si era dichiarato esplicitamente contrario a questa organizzazione e a una qualsiasi collaborazione con essa. In particolare, non ammetteva che "Donum vitae" potesse emettere la certificazione che attesta il ricorso da parte della donna a un consultorio, cioè il documento previsto dalla legge per poter abortire. Così facendo, il messaggio di inviolabilità della vita umana rischiava di essere offuscato. Il nuovo documento, stilato su sollecitazione della congregazione vaticana della propaganda della fede, sottolinea ancora una volta che "Donum vitae" è un'associazione al di fuori della chiesa cattolica e che organizzazioni come la Caritas per esempio o consultori cattolici - non riconosciuti dallo stato - non possono in alcun modo collaborare con la stessa. Ma il documento introduce soprattutto il concetto di "inconciliabilità" ex novo anche per chi riveste una posizione di rilievo nel comitato centrale dei cattolici. La contemporaneità delle due notizie non è certo voluta, ma è un altro segnale del fatto che anche in Germania si torna a riflettere su tematiche che venivano da tempo considerate risolte.